

Memorie della nostra terra

DA MANCHESTER ALLA SASSONIA, TANTI CREDEVANO IN BIELLA
Fra i sostenitori anche emigranti che fecero fortuna

LA STORIA DI MARMO

Iti, ovvero Istituto Tecnico "Internazionale"

Lapidi ed epigrafi non appartengono più al nostro mondo. Ci si sofferma di rado a leggerle perché questa è l'era del popup e dell'app e si commemora, con più volatilità e tendenza a dimenticare, sui blog e sui social network. Eppure ci sono marmi incisi che testimoniano quanto il mondo fosse piccolo e interconnesso già in tempi non sospetti, prima del web, per esempio nell'Ottocento. Una di queste pietre è murata nel chiostro di San Sebastiano ed è dedicata ai "Donatori alla Scuola Professionale di Biella" che per più di 80 anni ebbe le sue aule proprio lì. L'elenco tramanda, scanditi in periodi più o meno lunghi, coloro che donarono più di mille lire dell'epoca, dal 1869 (anno di istituzione della scuola da parte di Quintino Sella) al 1930 (pochi anni dopo, la "Scuola Professionale" che era già diventata Regio Istituto Tecnico Industriale, cioè l'Iti, lasciò San Sebastiano per occupare la sua nuova sede di via Rosselli).

Le due colonne. Scorrendo le due colonne di nomi si incontrano tanti "volti" noti, tanti biellesi Doc, industriali, impresari e filantropi di varia estrazione che vollero sostenere l'iniziativa didattica che doveva produrre i tecnici di cui necessitavano le fabbriche di Biella e circondario. Però, accanto agli Ambrosetti, ad Alfonso La Marmora, ai Poma, ai Sella, ai Vercellone e ad altri imprenditori oggi meno celebri ma allora importanti, si scoprono generosi forestieri che, in realtà, erano personaggi di rilievo, spesso con storie interessanti da raccontare. Andando in ordine cronologico ecco il parigino Louis Marie Arthur Chevalier (1830-1874), erede dell'azienda che fornì le "ottiche" per i pionieri della fotografia Niépce e Daguerre. Poco dopo ci si imbatte in Georges Montefiore Levi (1830-1906), senatore belga di origini anglo-italiane, ricco imprenditore nonché inventore del bronzo fosforoso da utilizzarsi al posto del rame nei conduttori elettrici (in città una via porta il suo nome). Tanto per sfatare il mito degli ebrei tirchi: il predetto è l'unico nome che compare due volte nella lapide. L'Alessandro Rossi (1819-1898) appena dopo è il patron delle Lane Rossi di Vicenza e primo presidente dell'Associazione Italiana dell'Industria Laniera nata a Biella nel 1877. Dopo ben quattro Sella, si trova An-

Fra i benefattori tanti noti biellesi Doc e poi stranieri che segnato la Rete dell'800

Le date

1869

Anno di istituzione della scuola da parte di Quintino Sella

1930

L'ultimo anno in cui vengono citati i donatori nella lapide

50

I donatori iscritti sulla lapide

La lapide che si trova nel chiostro di San Sebastiano all'uscita verso la Croce Rossa (Foto Sarcì). A destra l'immagine di uno dei benefattori, Georges Montefiore Levi, tratta dal sito della Association Belge de Photographie et de Cinematographie

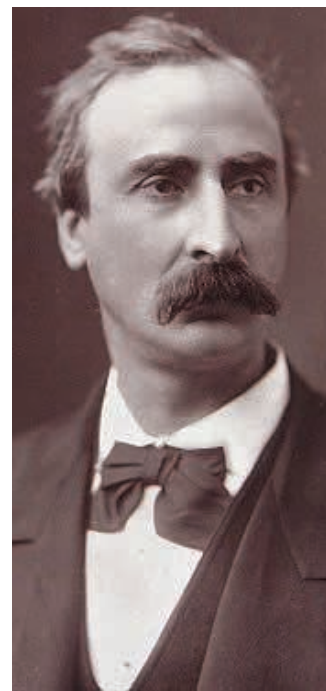
drea Stallo, facoltoso genovese figlio di Lorenzo, filantropo della sua città (una via e un asilo portano il suo nome).

Da Manchester alla Sassonia. Poi ecco due ragioni sociali che incutevano reve-

rente rispetto ai nostri trisnonni filatori e tessitori: Platt Brothers & Co. e Saechsische Maschinen-Fabrik. La prima con sede a Oldham, a un passo da Manchester, la seconda a Chemnitz, la città della Sassonia (ex DDR) che fu per un trat-

to Karlmarxstadt. Entrambe significavano macchine, soprattutto per preparazione e filatura. L'offerta delle seconda fu fatta dal direttore Keller pochi anni dopo la morte del fondatore, Richard Hartmann (1809-1878). E' facile capire perché finanzia-

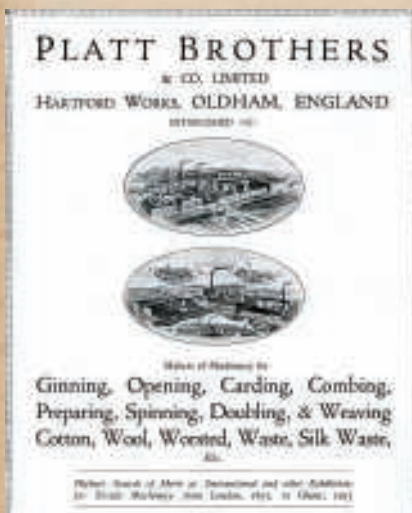
rono la scuola di Biella: gli alunni erano tutti potenziali clienti, figli di clienti o operatori di alto livello in grado di condizionare le scelte dei clienti. Saltando la Commissione esecutiva che organizzò l'Esposizione Biellese del 1882 e la Cartiera Italiana di



Serravalle Sesia, ci si fermi a omaggiare la contessa Delfina Baudi di Selve e di Vesme da Torino. Finì nel novero in quanto prodiga vedova dell'ing. Severino Grattoni (1815-1876). Quest'ultimo, dopo essere stato il primo direttore dell'istituto tra il 1838 e il 1842 (quando era ancora "Scuola di Aritmetica, di Geometria pratica, di Disegno lineare e d'Agronomia", figlia della "Società per l'Avanzamento delle Arti, dei Mestieri e dell'Agricoltura"), entrò nella storia per essere uno dei tre ingegneri che traforarono il Frejus (1871).

I genovesi. Sotto Carlo Menabrea c'è un'altra azienda assai famosa in quel tempo: la Nicolò Odero & Giovanni Hensemberger di Genova-Sestri Ponente, joint venture tra grandi commercianti di carbone liguri (Odero) e straordinari meccanici monzesi che divenne sinonimo di motoria elettrica e accumulatori. Anche in questo caso si trattava di un "investimento" a lungo termine sugli scolari. Ormai alla fine del secolo si trovano le tracce dell'avvocato milanese di origini zubienesi Romolo Quaglino (1871-1938) e dell'ingegnere astigiano Giacinto Berruti (1837-1904). Il primo fu politico di idee socialiste, ma anche poeta e prosatore "di gusto ancora simbolista". Il secondo, accademico delle scienze di Torino, si occupò di miniere, di cartografia geologica sotto la guida di Quintino Sella, quindi di politica e di finanze col suo mentore biellese. Giacomo Pugliese, sposato con Annetta Bachi, era un facoltoso commerciante di fede ebraica di origine vercellese. Tra gli ultimi nomi, già alla fine degli anni '20, anche "S.E. Benito Mussolini" che intervenne per accrescere il legato testamentario del conte Felice Lora Totino (1861-1925) di Pray che col commercio fece fortuna in Argentina ed è sepolto a Buenos Aires. Un altro legato si trasformò in offerta per la scuola: quello dell'allievo Alberto Vella di Sagliano. Di quest'ultimo non si sono reperite notizie, ma la ricerca è stata superficiale e può darsi che scavando ancora emerga qualche dato anche su un perfetto sconosciuto torinese: Antonio Luigi Pic.

● Danilo Craveia



Romolo Quaglino (a destra), Richard Hartmann (in basso) e, a sinistra, il manifesto di una delle ditte sostenitrici. In alto la lapide al chiostro

